

"BORN TO RUN"

Gelindo Bordin

In qualche modo Biella era nel mio destino. Ho scoperto infatti che il mio nome è legato a questo territorio: il Gelindo della rappresentazione teatrale popolare, il pastore che va a Betlemme ma che non sa mai decidersi a partire, quello con l'agnello sulle spalle, schietto, semplice e dall'indole umoristica (tenendo conto di questi suoi aspetti caratteriali, la somiglianza con "quel" Gelindo va oltre la semplice omonimia!).

Questo nome un po' particolare è stato scelto da mio padre Bruno: Gelindo era un suo fraterno amico e compagno d'armi, deceduto durante la guerra, e lui ha voluto ricordarlo chiamando con lo stesso nome l'ultimo dei suoi quattro figli.

Il mio legame con questa città nasce per motivi lavorativi, da una esperienza professionale con un'azienda ai tempi florida e importante a livello internazionale, ma poi si trasforma in uno solo ed esclusivamente affettivo.

Dopo aver smesso di correre nel 1993, inizio una nuova avventura: cambio carriera professionale, entro prima in Diadora e poi nel 1998 mi trasferisco a Biella, in Fila, come responsabile del settore "running", soprattutto per seguire il progetto di sviluppo delle scarpe tecniche.

Dopo tre anni di permanenza qui, conosco una ragazza, Lara: compriamo casa a Sagliano Micca e ci sposiamo il 22 giugno 2002.

Il lavoro mi ha regalato grandi soddisfazioni, come quella di aver seguito i contratti con Ferrari e Ducati, grazie ai quali ho avuto la possibilità di sviluppare proficue esperienze con i piloti di Formula Uno ideando un prodotto dedicato a Michael Schumacher ed ottenendo ottimi risultati. Purtroppo però nel 2003, in seguito alla crisi dell'azienda biellese, sono dovuto tornare a lavorare nel Veneto pur rimanendo legato a questo territorio dove sono rimasti i miei affetti familiari. E' stata una scelta difficile e impegnativa ma, anche a causa della professione di Lara, quella di dividere le due strade lavorative era l'unica possibile.

Siamo capitati a Sagliano per caso. Abbiamo trovato una casa che ci piaceva molto e la scelta si è rivelata azzeccata: si è vicini alla città ma nello stesso tempo si può vivere un po' fuori dal caos, in un clima migliore rispetto a quello di Biella (per quanto le condizioni climatiche biellesi, paragonate a quelle venete, siano fantastiche: quando si riesce a dormire coperti d'estate, per noi è già un grande vantaggio!).

Da buon veneto ho radici profonde nel territorio in cui sono nato ma, come i miei conterranei (e qui nel Biellese di veneti ce ne sono proprio tanti), pur essendo una persona molto legata alle mie origini, sono stato anche in grado di trasferire la mia vita e ricominciare in territori diversi, riuscendo ad apprezzare quelle che sono le qualità di questa cittadina che in primo luogo ha un livello di vita elevato, nonostante le difficoltà che sta attraversando dalla fine degli anni Novanta ad oggi, e riconoscendole valori importanti. Credo infatti che ce ne siano parecchi che andrebbero rivalutati o che potrebbero essere espressi in maniera diversa. Biella per me non è soltanto il mondo del tessile: indubbiamente è un settore industriale che ha

fatto grande questa zona ma ci sono molti altri punti di forza che - più apprezzati, come sempre, da chi arriva da fuori e meno da chi ci vive - andrebbero riscoperti.

La differenza tra il Veneto e il Piemonte in generale o il Biellese in particolare sta, a mio avviso, essenzialmente nei rapporti umani: dalle mie parti le persone hanno un'apertura verso gli altri maggiore - forse dovuta alle dominazioni straniere che si sono succedute nelle nostre zone - rispetto a quello che avviene in questo territorio, probabilmente più protetto. Noto che i Biellesi sono un po' chiusi (...non per niente il simbolo della città è un orso!) e che manchi loro la nostra facilità, la nostra stessa spontaneità nei rapporti, nei dialoghi, nelle relazioni anche con persone estranee alla loro vita; ma molte sono le similitudini con la mia terra d'origine, soprattutto per quanto riguarda la dedizione e l'impegno nel lavoro, la capacità di spendersi in una causa in cui si crede senza risparmiarsi.

A Biella poi è legata un'altra mia importante scelta. Dopo sedici anni senza più allenarmi ho ricominciato a farlo proprio qui in vista prima della maratona di Torino nell'aprile 2008, a vent'anni dalla mia medaglia d'oro alle Olimpiadi, e poi di quella di Boston nel 2010. Certo, parlare di allenamento è assolutamente improprio per uno che ha fatto dell'allenamento (quello con la "A" maiuscola) la propria vita. Diciamo che ho ricominciato a muovere dei passi e adesso "corricchio", cerco di mantenermi in forma: lo faccio dove mi capita, la zona di Sagliano è molto impegnativa quindi spesso mi sposto in altre più congeniali al mio tipo di corsa. Essendo una cittadina tranquilla è possibile fare attività fisica dove si vuole senza lo stress della grande città... altro punto a favore del Biellese!

Nella mia carriera ho vissuto momenti di grande soddisfazione, innegabilmente ho provato emozioni molto intense ed anche nell'ambito privato, ci sono alcuni episodi indelebili nella mia memoria, che mi hanno fatto vivere emozioni altrettanto intense, piccoli attimi che mi hanno cambiato la vita. Tra i ricordi personali più belli, quello che mi viene subito in mente, il più speciale, è legato proprio a Biella: un bar davanti all'azienda in cui lavoravo, un piccolo ambiente, che per altri potrebbe essere del tutto insignificante, nel quale ho visto per la prima volta e ho conosciuto la donna della quale mi sono innamorato e che sarebbe di lì a poco diventata mia moglie così come tutti gli spazi che hanno fatto da contorno a questa relazione, attorno ai quali ho costruito questa storia, sono diventati per me gli spazi più belli di Biella.

Per tutti questi motivi posso dire di aver piantato le radici nel Biellese. E' proprio qui a che cerco di spendere tutto il mio tempo libero, è qui che mi piace fermarmi. "Gelindo ritorna!"...non dice forse così il proverbio? Il mio omonimo partiva e tornava sempre indietro, per smemoratezza o indecisione, per dare un'ultima raccomandazione, per dire un'ultima cosa ai suoi. Io invece sono sette anni che mi trasferisco ogni settimana a Caerano San Marco e che giro mezzo mondo per lavoro ma tutto questo "sbattimento" non avrebbe senso se ogni week end non potessi tornare dalla mia famiglia. E ne sono felice tanto che i chilometri in auto e gli spostamenti in aereo quasi non mi pesano: oramai mi sono assuefatto a questa vita da pendolare. D'altronde "tramps like us, baby, we were born to run", come canta Bruce Springsteen... la mia canzone preferita, la colonna sonora delle mie fatiche, delle mie vittorie, della mia vita.

GELINDO BORDIN nasce a Longare (Vicenza) il 2 aprile 1959, ultimo di quattro figli

maschi (Augusto, Cleziano e Nerino) ed è stato il primo atleta italiano a vincere la maratona olimpica. Scopre la corsa per caso. La sua prima passione sportiva è il calcio e addirittura in un ruolo, quello di portiere, che poco ha a che fare con quella che sarebbe stata poi la sua disciplina. Un giorno, alle scuole medie, nessuno ha con sé l'abbigliamento appropriato per la lezione di educazione fisica e così l'insegnante decide di punire gli studenti organizzando una gara di corsa presso il vicino campo sportivo e facendo correre i ragazzi in pantaloni, maglione e scarponi invernali. Malgrado le pessime condizioni atmosferiche, Gelindo non ha difficoltà ad aggiudicarsi la vittoria ed il professore, colpito dalla facilità con cui quel ragazzino ha sbaragliato la concorrenza, lo sprona a praticare l'atletica leggera. Si dedica dapprima alla corsa in montagna e poi affina il suo talento con la corsa campestre e su strada. Inizia la sua attività con il Gruppo Sportivo Montegalda per poi passare alla Fiamma Vicenza e al GAAC Verona, dove è allenato prima da Giacomo Dalla Pria e successivamente da Gianni Ghidini. Nel 1976 vince i campionati italiani di maratonina sui 12 Km nella categoria allievi, nel 1978 approda alla Nazionale italiana juniores di cross e nel 1979 diventa una promessa assoluta arrivando terzo ai campionati italiani su pista nei 10.000 metri. Durante un viaggio a Città del Messico per sperimentare gli allenamenti in altura, prende un misterioso virus, per un anno abbandona l'atletica e svolge la professione di geometra. Quando decide di riprendere nel 1982, viene investito da un'auto e riporta la rottura di sette costole, la lussazione ai legamenti della gamba sinistra e un trauma cranico. Dopo poco però ricomincia a correre e a quattro mesi dall'incidente arriva quarto ai campionati italiani di maratonina sulla 30 Km a Pergine (TN). Fa il suo esordio nella maratona il 7 ottobre 1984 a Milano vincendo con un tempo di 2h 13' 20''. Trasferitosi al centro federale di Tirrenia, Gelindo - "Gelo" come lo chiamavano affettuosamente gli amici - diventa progressivamente un maratoneta di fama mondiale. Il salto di qualità è del 1986 quando comincia a cogliere i suoi primi importanti allori internazionali, seguito dal suo allenatore storico, il prof. Luciano Gigliotti: vince a Stoccarda la medaglia d'oro nella maratona ai Campionati europei di atletica leggera terminandola in 2h 10' 53'' mentre l'anno successivo ai Campionati Mondiali di Roma conquista il bronzo a soli dieci secondi dall'argento del gibutiano Saleh mentre l'oro va al keniano Wakiihuri, fortissimi atleti africani contro i quali si troverà di nuovo a lottare l'anno dopo, in occasione delle Olimpiadi di Seoul. E' domenica 2 ottobre 1988 ed è la giornata di chiusura dei Giochi. Sono 124 gli atleti al via. Gelindo ha il numero di pettorale 579. A cinque chilometri dal termine il gruppo di testa è formato solo da Bordin, Wakiihuri e Saleh. A quattro chilometri dal traguardo gli altri due scattano, ma quando rimangono duemila metri da correre l'atleta veneto li supera e vince l'oro. Il podio è lo stesso di Roma 1987 ma le posizioni sono differenti: Bordin 2h 10' 32''; Wakiihuri 2h 10' 47''; Saleh 2h 10' 59''.

Gelindo entra nella storia tanto più che in tutti i Giochi coreani, dagli 800 metri alla maratona, questo è l'unico oro vinto da un non africano. Nel 1989 si piazza terzo alla maratona di New York in 2h 09' 40''. Continua la sua ascesa nel 1990, vincendo tre

maratone, a cominciare da quella prestigiosa di Boston il 16 aprile, nella quale stabilisce il suo primato personale con il tempo di 2h 08' 19'' (l'unico campione olimpico a vincere la Boston Marathon); successivamente bissa la vittoria ottenuta quattro anni prima riaggiudicandosi l'oro europeo a Spalato il 1° settembre in 2h 14' 02'' (il primo uomo a vincere il titolo due volte) e completa l'opera a Venezia il 7 ottobre. Nel 1992 tenta di difendere il titolo olimpico a Barcellona ma sfortunatamente è costretto al ritiro a causa della rottura del menisco. L'anno successivo decide di lasciare l'attività agonistica e nel 1994 entra in Diadora come consulente seguendo il progetto "running". Nel 1998 si trasferisce a Biella in Fila diventando responsabile marketing di tutte le categorie di scarpe atletiche. Nel 2003 torna in Diadora dove attualmente ricopre l'incarico di direttore marketing.

La nostalgia della maratona comincia a farsi sentire: il 13 aprile 2008 Gelindo partecipa alla maratona di Torino portandola a termine in 3h 05' 27" mentre il 19 aprile 2010, a pochi giorni dal suo cinquantunesimo compleanno, si regala una nuova sfida e per celebrare l'anniversario della storica impresa compiuta vent'anni prima, torna in America per correre la Boston Marathon, giunta alla edizione n°114, concludendola in 3 ore, 21 minuti e 27 secondi.